La storia e l'avventura di Adolph Suttner

Chi è Adolph Suttner?

È un giovane artigiere ebreo proveniente dal Sudafrica; nel corso della Seconda guerra mondiale, il 21 giugno 1942, è catturato dai tedeschi in Africa – nel corso della battaglia di Tobruk - e fatto prigioniero e recluso in campi diversi, quindi inviato al campo n.62 di Grumello, alle porte di Bergamo.

Il 10 settembre 1943, a seguito della situazione di sbandamento dell'esercito italiano, le guardie abbandonano nottetempo il campo e disertano, lasciandosi alle spalle divise e armi. Adolph fugge dal campo e raggiunge Gradella dove lo aiutano alcuni elementi della resistenza.

In particolare, è molto importante il sostegno ricevuto da due cittadini – Teresa M. Bersini e il tenente Steno Sicco – che lo rivestono e gli forniscono i viveri, così come, dal vicino paese di Pandino, arriva l'aiuto del dottor Nicolai Greco.

Ricatturato dai soldati tedeschi e da quelli della R.S.I., insieme ad altri 13 commilitoni, è caricato su un carro merci diretto a un campo di concentramento non meglio precisato. Riesce a fuggire in modo rocambolesco attraverso una piccola finestra del vagone in cui viaggiano; cadendo si procura ferite in tutto il corpo ma sopravvive. Alcuni contadini lo trovano ferito e confuso nella campagna bergamasca e lo salvano. Tuttavia, poiché non sono sicuri che sia davvero un soldato alleato: si rivolgono a una brigata partigiana per la conferma, quindi lo accolgono con tutta la simpatia e generosità di cui sono capaci.

Il 18 ottobre 1943, temendo di essere di nuovo catturato, raggiunge il piccolo villaggio montano di San Giovanni Bianco e da lì si sposta a Cantiglio, reputato molto più sicuro. Lì si ferma un mese e conosce un gruppo di partigiani. Nel corso di scontri con i nazifascisti, molti di loro sono uccisi o catturati, tuttavia Adolph riesce ancora a fuggire. Torna a San Giovanni Bianco e da lì riesce a contattare un uomo d'affari di Milano che lo rifornisce di abiti e denaro, soprattutto si impegna ad organizzare la fuga in Svizzera, attraverso le montagne del comasco.

Nel frattempo, alla metà di novembre 1943, Adolph raggiunge Lecco tramite l'aiuto del coadiutore della parrocchia di Acquate, don Martino Alfieri, e comincia la sua breve vita lecchese. Qui trova generosa assistenza, nonostante i rischi altissimi corsi dalle persone che lo aiutano: Antonio Gerosa Crotta, il dottor Nicola Lanzetta, Francesco Milani, Alessandro Turba e Francesco Bolis.

Il rischio maggiore è delle quattro sorelle Villa che lo nascondono nella loro casa del Garabuso.

Il 16 dicembre 1943, accompagnato da Enzo Locatelli, raggiunge la riva orientale del lago di Como dove viene affidato a un piccolo gruppo di contrabbandieri che, dopo aver intascato il compenso, lo abbandonano e spariscono. Adolph non si perde d'animo e vaga, completamente disorientato, alla ricerca del passaggio della frontiera. Dopo molte ore, si ritrova davanti un gruppo di soldati che, dalla foggia e dai colori delle divise, gli sembrano nazisti: perciò tenta una fuga disperata. Viene immediatamente catturato e messo di nuovo in prigione, ma è in Svizzera. Le autorità elvetiche, dopo aver verificato il suo stato con le autorità britanniche, lo internano in un altro campo per i soldati alleati fuggiti dalla guerra dove resterà fino alla liberazione completa dei paesi dell'Europa.

Adolph è finalmente e di nuovo. libero!

Un altro dei tanti combattenti alleati salvati dal coraggio e dalla generosità della gente: italiani comuni che hanno fatto cose straordinarie.

David Goldsworthy

Questo testo è estratto dal libro che sto scrivendo sulla vita delle quattro sorelle Villa: Caterina, Erminia, Carlotta e Angela. Se qualcuno sapesse qualcosa della loro vita di giovani donne vissute ad Acquate, oppure della loro vita dopo la guerra, me lo faccia gentilmente sapere. Inoltre, se qualcuno avesse informazioni sulle altre persone citate nel testo, potrebbe gentilmente mettersi in contatto con me.

dv.goldsworthy@btoopenworld.com tel. +44 771 598 8753